



COSÌ NON VA!



**IL 12 DICEMBRE DICIAMO
TUTTI ASSIEME.**

**12 DICEMBRE
UNO SCIOPERO CHE UNISCE**



Il paradosso delle due Italie: ricchezza privata record (a 4 mila miliardi) e debito pubblico ai massimi. Ricchezza ineguale: il 10% degli italiani ne possiede il 50%.

(da Il Sole 24 Ore, di Fabio Pavesi, pubblicato su Il Sole il 30-11-14)

Due Italie. Due mondi che non si parlano, o meglio stanno agli antipodi.

Nel 2014 la ricchezza finanziaria detenuta dalle famiglie italiane toccherà i suoi massimi storici, superando i livelli del 2006-2007, gli anni pre-crisi.

Questo mentre il Paese sfiora la sua terza recessione, con la disoccupazione ai picchi assoluti e il debito pubblico che continua a inanellare nuovi record.

Due Italie, quella pubblica con i conti sempre in bilico, e quella privata sempre più ricca. La ricchezza in titoli e contanti sfiora i 4.000 miliardi.

Già a marzo di quest'anno secondo quanto rileva un rapporto dell'Ufficio studi di Bnl, c'è stato il sorpasso.

La ricchezza mobiliare (conti correnti, azioni, titoli di Stato, polizze, fondi comuni) delle famiglie italiane è salita a 3.858 miliardi, battendo il precedente record di 3.738 miliardi del 2006 e crescendo di 400 miliardi dal 2011.

E di certo il record è destinato a incrementarsi.

Basti il dato sul risparmio gestito che ha toccato anch'esso il suo record di sempre sfondando quota 1.500 miliardi lo scorso mese.

Certo buona parte dell'incremento è da attribuire alle performance di azioni, bond, fondi comuni.

Con gli asset finanziari in continua progressione di valore dal 2009 in poi, il patrimonio investito non ha fatto che incrementarsi.

110 miliardi di nuovi flussi in 10 mesi nel risparmio gestito

Ancora i dati dell'industria del risparmio gestito dicono che la raccolta netta cioè il saldo attivo dei nuovi flussi di denaro investito è stato nei primi 10 mesi del 2014 di ben 110 miliardi.

C'è capitale disponibile che non viene speso, non viene immesso nel circuito dell'economia reale, ma viene messo da parte, immobilizzato per mesi se non per anni.

Produce, finché le borse e i bond salgono, un poderoso effetto ricchezza che si cumula. Ecco il paradosso.

L'Italia non cresce da decenni, il Pil viaggia stentatamente con percentuali di zero virgola e il debito pubblico ha superato i 2000 miliardi.

Una cifra imponente quella del debito pubblico che è però solo la metà dell'intera ricchezza finanziaria posseduta dagli italiani.

Che, letta così, appaiono popolo ricco, quanto meno rispetto ai concittadini europei.

Questo appare evidente - rileva lo studio di Bnl - passando dai valori aggregati a quelli procapite.

Alla fine di marzo, ciascun italiano deteneva in media poco più di 65mila euro di attività finanziarie. I francesi e i tedeschi si fermavano ad una disponibilità media pro-capite pari a circa 63mila euro, gli spagnoli si dovevano accontentare di 40mila euro.

Ma le medie sono ingannevoli, sono come i polli di Trilussa.

Gli osservatori più attenti fanno notare che la distribuzione della ricchezza è affatto omogenea.

Molte famiglie detengono livelli modesti o nulli di ricchezza, mentre poche famiglie dispongono di patrimoni molto elevati.

In Italia il 10% più ricco della popolazione detiene il 50% della ricchezza complessiva.

Di quei quasi 4.000 miliardi di patrimonio sui conti correnti, nei fondi comuni, nelle polizze, impiegati in Borsa e in Btp ben 2.000 miliardi sono appannaggio di 2 milioni di famiglie italiane sui 20 milioni di nuclei familiari.

Ricchezza tanta ma ineguale, quindi.

Sta di fatto che capitale investito in titoli e contanti per oltre due volte il Pil e per il doppio del debito pubblico italiano dice che ci sono davvero due Italie.

Quella che lotta ogni anno con Bruxelles per far quadrare i conti pubblici a livello europeo e quella che ha passato indenne la crisi.

L'Italia non spende ma accumula.

Anzi si è arricchita e continuerà ad arricchirsi se i mercati finanziari continueranno a crescere.

Ma questo dualismo dice che l'Italia delle famiglie con grandi disponibilità non spende, accumula per il futuro.

Un segno di sfiducia che si legge nelle statistiche sui consumi interni che languono da anni.

Chi non ce la fa spende sempre meno e intacca i pochi risparmi per sopravvivere.

Chi ha mezzi ingenti, risparmia sempre di più.

Per un futuro che, si sa, è denso di incognite per l'Italia pubblica.

Gli Occupati e disoccupati. Cosa dice l'ISTAT.

A ottobre 2014 gli occupati sono 22 milioni 374 mila, in diminuzione dello 0,2% rispetto al mese precedente (-55 mila) e sostanzialmente stabili su base annua.

Il tasso di occupazione, pari al 55,6%, diminuisce di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali mentre aumenta di 0,1 punti rispetto a dodici mesi prima.

Il numero di disoccupati, pari a 3 milioni 410 mila, aumenta del 2,7% rispetto al mese precedente (+90 mila) e del 9,2% su base annua (+286 mila).

Il tasso di disoccupazione è pari al 13,2%, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 1,0 punti nei dodici mesi.

I disoccupati tra i 15 e i 24 anni sono 708 mila. L'incidenza dei disoccupati di 15-24 anni sulla popolazione in questa fascia di età è pari all'11,9%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 0,7 punti su base annua. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero la quota dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro, è pari al 43,3%, in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 1,9 punti nel confronto tendenziale.

Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni diminuisce dello 0,2% rispetto al mese precedente (-32 mila) e del 2,5% rispetto a dodici mesi prima (-365 mila). Il tasso di inattività si attesta al 35,7%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e di 0,8 punti su base annua.